

# INTERNI

LA RIVISTA DELL'ARREDAMENTO N° 1/2 GENNAIO-FEBBRAIO 2006

**ARCHITETTURA:**  
LOFT,  
HEADQUARTERS  
E TEATRO

**ATTUALITÀ:**  
TORINO 2006

**IL TEMA CENTRALE:**  
NERO, GRIGIO  
E ROSSO

**PROGETTO DESIGN:**  
SEMPLICITÀ  
SENSIBILE

**REPERTORIO:**  
TABLE DESIGN

with complete English texts



**SCANDIBRITDESIGN**  
by Sir Paul Smith





# Cortes di Cadore

progetto di **Edoardo Gellner**  
 testo di **Matteo Vercelloni**

*Voluto da Enrico Mattei durante il boom economico, costruito tra il 1953 e il 1964, il villaggio di vacanze per i dipendenti Eni "Cortes di Cadore", a pochi chilometri da Cortina D'Ampezzo, è stato oggetto di un attento recupero che ne ha riportato in luce la chiara matrice architettonica. Trasformato oggi in "Cortes delle Dolomiti" il villaggio di Mattei si propone come 'nuova' località per le vacanze, aggiornata dal punto di vista delle reti tecnologiche e dei servizi.*



Nella pagina accanto: una vista d'insieme delle ville isolate una dall'altra del villaggio Cortes di Cadore costruito nel paesaggio delle Dolomiti come luogo di vacanza dei dipendenti Eni. Sopra: viste degli esterni di una villa-tipo; interni delle unità di villeggiatura. Gran parte degli arredi e dei materiali sono rimasti quelli originali.



Sopra la hall dell'Alberg Boite. Una vista della navata centrale della chiesa progettata da Edoardo Gellner con Carlo Scarpa.

A fianco la grande vetrata con infissi a geometria variabile che illumina l'interno del padiglione di accoglienza della colonia.



agli impiegati, agli operai, che, estratti a sorte, potevano fruire del soggiorno in montagna annullando ogni ordine gerarchico e miscelandosi a caso nelle unità architettoniche declinate come villette distinte, progettate per garantire sia la *privacy* dei nuclei familiari, sia per assecondare l'incontro e la formazione di piccole comunità, parte di quella più estesa aziendale. In quegli anni costruito su una parte di montagna segnata da pietraie e ghiaioni, il villaggio, anche grazie alla sensibilità di Gellner verso il ridisegno del verde e l'integrazione massiccia di nuove alberature, è oggi calato in un fitto bosco di conifere che in parte ne cancella la presenza e l'imponente volumetria (250.000 metri cubi su un'area di 120 ettari). Si deve a Gualtiero Cualbu, imprenditore cagliaritano l'idea del restauro e della

**...grande insediamento costruito con precise finalità turistico-sociali in Italia...**

riqualificazione del villaggio, che con la sua società Minoter ha gestito una lungimirante operazione immobiliare in grado di miscelare le operazioni di profitto con aspetti di solito estranei al mercato italiano: l'impegno storico, culturale e ambientale. In effetti non solo il restauro delle case è avvenuto per anastilosi, conservando in toto l'atmosfera del tempo i colori accesi delle facciate, i materiali e in parte gli arredi - nell'Alberg Boite, rimesso in funzione, si trovano ancora i servizi di stoviglie Richard Ginori con il logo Eni del famoso cane nero a sei zampe sputafuoco -, ma lo stesso adeguamento tecnologico (reti di fibra ottica per internet ad alta velocità, ma anche per la tv digitale evitando così la crescita di una 'foresta' di parabole in plastica) è stato interrato seguendo le scelte originarie di Gellner e Mattei che, per non deturpare il villaggio con pali e cavi sospesi, decisero di nascondere sotto terra i chilometri di cavi elettrici necessari al funzionamento della comunità. Delle case ristrutturare più di duecento sono state già vendute, affiancate dalle nuove strutture del centro

benessere e del pub ristorante, inserite con discrezione nel tessuto del villaggio da cui emergono la grande chiesa a 'capanna' disegnata insieme a Carlo Scarpa e l'edificio dell'ex-colonia estiva, sorta di calibrata 'megastruttura montana' formata da diciassette corpi collegati da corridoi e con facciate colorate scolpite da finestre quadrate di varie dimensioni, alcune ad 'altezza bambino', a formare un vivace 'puzzle compositivo'. Rimane nel restauro il lucido disegno d'insieme scandito da un linguaggio moderno con "forme in cui prevalgono le linee orizzontali, i volumi bassi ed allungati disposti normalmente alla pendenza del terreno". Una sorta di riuscito 'contemporaneo alpino', in cui "nel grande scenario naturale, il Villaggio, doveva introdursi con linee sommesse, legate da un'impronta architettonica unitaria" (E. Gellner), un'impronta giocata

anche sull'essenziale *palette* materico-cromatica, con murature in pietrame faccia a vista e calcestruzzo grezzo, strutture in acciaio verniciato o in legno, e un uso del colore limitato a pochi toni: rosso e azzurro, poche macchie di giallo affiancate a tinte neutre, per "porre in evidenza o far scomparire gli edifici nel verde, di accentuare un addensamento di fabbricati o di dissolverlo, secondo le esigenze di una visione d'insieme nel paesaggio o di una visione circoscritta degli spazi esterni". Infine gli interni, dove "l'arredamento delle ville aveva un ruolo molto importante, non doveva sembrare troppo misero a chi era abituato ad un certo livello di vita e di lusso, ma allo stesso tempo non doveva apparire troppo incombente o sfarzoso per evitare di mettere in imbarazzo chi proveniva dagli strati sociali più bassi".



In questa pagina, dall'alto, vista del fronte dell'ex-colonia estiva, l'interno della camerata e il corridoio distributivo. Il campeggio oggi in funzione, gestito dalla parrocchia vicentina di Sant'Andrea e il Collegio Graziani di Bassano.